

DOPPIOZERO

PuÅ¼kin nella vita quotidiana russa

[Valeria Bottono](#)

25 Ottobre 2016

Parco Gorâ¼kij di sera. Â«Per me il sublime Ã¼ PuÅ¼kinÂ». Segue breve precisazione su cosa ognuno di noi intende per sublime. Appuriamo che per il mio interlocutore russo Ã¼ un sentimento generato dal contatto con il sommamente bello, in grado di suscitare reazioni non sempre prevedibili. Per me, influenzata dalla concezione romantica, il sublime ha a che fare piuttosto con il soverchiante stato dâ¼animo che si prova di fronte alla natura sconfinata. Eppure, sentire da un russo che PuÅ¼kin Ã¼ il sublime non mi stupisce.

Qualche tempo dopo, in una tiepida giornata di sole che annuncia lâ¼imminente primavera, sono seduta su una panchina nella piazza delle Arti, di fronte al Museo Russo di San Pietroburgo. Guardo la statua di PuÅ¼kin al centro della piazza, sorridendo della sua posa un po¼ televisiva, da presentatore di varietÃ¼. Tra le mani stringo due libri proprio su PuÅ¼kin, presi poco prima su una panchina lâ¼ vicino: â¼libri gratisâ¼• si leggeva su un rettangolo di cartoncino posto sopra una trentina di bei libri dâ¼epoca. Due bambini si rincorrono intorno alla statua. Poi uno si avvicina alla madre, seduta sulla panchina accanto alla mia, e grida felice: Â«ASPuskinu!Â», ripetendo ciÃ² che ha appena letto ai piedi della statua. La giovane signora sorride dolcemente e corregge il figlio: Â«Aleksandr SergeeviÅ¼ PuÅ¼kinÂ». Poi con una punta di orgoglio e scandendo bene le parole, aggiunge: Â«Il nostro grande poetaÂ».

Il mito di PuÅ¼kin Ã¼ duro a morire, e lungo da ripercorrere nel suo snodarsi. Di certo affonda le radici nella tragica fine del poeta, tradito dallo zar e dalla sua corte, e ucciso dal corteggiatore di sua moglie, lo straniero D'AnthÃ¼s. Ma i miti su PuÅ¼kin iniziarono giÃ¼ durante la sua vita: bambino prodigio, giovane genio, futuro gigante, si diceva di lui quando studiava ancora al liceo di Carskoe Selo; poeta romantico fuggitivo, sempre innamorato e ispirato, era considerato negli anni dell'esilio di Michajlovskoe. Il mito del poeta nazionale fu poi modellato da Gogol' e prese slancio nei due anniversari celebrati alla fine dell'Ottocento: nel 1880, quando a Mosca fu eretto il suo monumento, inaugurato dal memorabile discorso di Dostoevskij, e nel 1899, nel centenario dalla nascita. L'acme del mito puÅ¼kiniano, e una certa internazionalitÃ¼, si raggiunse poi nei festeggiamenti del 1937, nei cento anni dalla morte.

Martire, Proteo, cantore della libertÃ¼, sole della poesia russa, ultima manifestazione del Rinascimento, PuÅ¼kin Ã¼ stato definito in centinaia di modi, ed Ã¼ la pietra miliare della letteratura russa. Ma come scrive lo storico della letteratura Paul Debreczeny, non Ã¼ necessario leggere le sue opere per cadere nel fascino del suo mito. Ed Ã¼ esattamente ciÃ² che penso anchâ¼io quando sento dire dai miei interlocutori che Â«Puskin Ã¼ il nostro tuttoÂ», secondo la nota definizione del critico Apollon Grigorâ¼ev. Mi raccontano che il poeta nazionale si studia bene a scuola e che accompagna gli scolari per tutti gli anni del liceo: i primi anni si leggono le poesie, poi lâ¼*Evgenij Onegin* e negli ultimi anni la prosa. CiÃ² non significa necessariamente che quando sostengono convinti che PuÅ¼kin Ã¼ il loro tutto hanno piena cognizione di ciÃ² che dicono, ma il sorriso con cui alleggeriscono il peso di una citazione abusata tradisce un certo amore.



Nei discorsi pronunciati in varie città d'Europa dagli intellettuali emigrati russi in occasione dell'anniversario dei cento anni dalla morte (1937), una delle parole più ricorrenti in riferimento al poeta è proprio "amore". «Noi amiamo Puškin». Qui per amore bisogna intendere un legame profondo, velato di patriottismo, orgoglio e malinconia per la patria lontana e preclusa. Anche in Unione Sovietica, nella stessa occasione, si parlava di amore, che a detta di molti si approfondì proprio durante la preparazione dei festeggiamenti del giubileo. Quando parlo di questo amore a un'amica, signora di mezza età non particolarmente incline a sentimentalismi, conferma che è proprio così, ancora così, e annuisce seria: «Noi amiamo Puškin».

Si ripete ormai da decenni che ogni generazione ha trovato in Puškin ciò che lo rende attuale e in linea con i valori di quell'epoca. Pressoché chiunque abbia avuto o abbia a che fare con l'arte in senso ampio ha avuto a che fare anche con Puškin, in qualità di effigie da ritrarre, di modello a cui ispirarsi o di ideale interlocutore. Come già disse qualcuno, egli è come un vicolo cieco che costringe a voltarsi indietro per poter andare avanti, impone inevitabilmente di farci i conti. Una conseguenza pratica di ciò è l'onnipresenza di Puškin nella vita quotidiana russa. Il suo volto compare ovunque, spesso inaspettatamente, come alla mostra su Aleksandr Gerasimov, ritrattista ufficiale di Stalin che dipinse il leader sovietico nelle situazioni più disparate.

Tra membri e congressi di partito, qualche quadro dai soggetti bucolici degli anni giovanili e poi della senilità, il visitatore non pensa affatto a Puškin. E invece eccolo nell'ultima sala, su una tela di media grandezza, ritratto mano nella mano con Adam Mickiewicz, il grande poeta romantico polacco, sicuramente prima che la loro amicizia si raffreddasse. Il quadro non è bello, la banale espressione di Puškin ricalca l'iconografia più stereotipata, eppure Puškin c'è.

Questa quieta onnipresenza prende varie forme. Quelle che tipicamente dimostrano il letteraturocentrismo della Russia, per cui il volto del poeta campeggia sui teli di carta plastificata che coprono i lavori stradali dalla vista dei passanti; prende le forme che in alcuni paesi sono riservate ai miti del passato: la cartolina d'epoca con il ritratto famoso del poeta, il busto in finto marmo accanto a quello di Lenin sul banco polveroso del mercatino dell'antiquariato, la *matrička* che odora ancora di vernice posta tra quella di SpongeBob e quella di Putin. Prende poi forme più usuali: statue e busti innumerevoli disseminati in tutta la città (solo nel giardino delle sculture antistante la nuova Galleria Tret'jakovskaja se ne contano una decina). L'onnipresenza puškiniana ha preso infine le forme della contemporaneità. Puškin si è fatto strada nel mercato dei gadget e delle mascherine per gli smartphone. Persino la pelle si può includere tra i nuovi supporti su cui la nota effigie viene rappresentata. È in libreria che, indugiando tra gli scaffali, noto il profilo di Puškin sul muscoloso bicipite di un ragazzo sulla trentina. Colpisce il contrasto tra le scarpe da corsa, i calzoncini corti, i muscoli, la canotta che li mette in mostra e il grosso tatuaggio con il famoso autoritratto del poeta di profilo.

Anche il mondo delle serie televisive è stato espugnato. Contrariamente a quanto il titolo farebbe pensare, per la serie *Puškin* non racconta quasi nulla del poeta e non ha niente in comune con i film-documentari elencati in una apposita pagina Wikipedia (goo.gl/VZx3ny). È la storia di un giovane ladruncolo dai folti favori che, vestito in abiti ottocenteschi, si fa fotografare come sosia di Puškin insieme ai turisti, per poi derubarli. Finché un giorno le cose vanno diversamente dal solito e il ladro viene scoperto dalla polizia. Al giovane verrà offerta una via d'uscita dal mondo del cinema, grazie alla sua somiglianza con l'attore che recita il ruolo di Puškin in una grande produzione cinematografica sulla vita del poeta. In seguito all'infortunio del Puškin-attore, quest'ultimo verrà sostituito dal Puškin-ladro.

A prescindere da queste edulcorate manifestazioni pop, è indubbio che la vitalità di Puškín nella Russia contemporanea sia soprattutto esteriore. Non mancano però segnali indicativi di una più celata vitalità sostanziale, di cui certo è difficile accorgersi e sondare la profondità.

La sua percezione richiede più tempo e un contatto ravvicinato con le fibre della realtà. Ma quando il contatto si stabilisce, si noterà che il vicino in metropolitana legge *La figlia del capitano*, che tutti, a qualsiasi età, conoscono a memoria dei versi di Puškín e che il commesso della libreria parla con disinvoltura delle mistificazioni puškíniane. In una limpida serata di fine inverno capiterà persino di sentir dire che Puškín è il sublime.

Quasi perfettamente coetaneo del nostro Leopardi, Puškín convive con i russi in una simbiotica onnipresenza. Come scrisse il poeta Aleksandr Kušner: «È disciolto nell'aria che respiriamo, nel pane che mangiamo, nel vino che beviamo». Vive nelle vecchie e consuete forme, e nelle forme nuove della contemporaneità. Il suo mito continua a (r)esistere, soprattutto per forza d'inerzia dal passato. Chi sostiene infatti che prima o poi Puškín verrà scalzato da un nuovo mito, è probabile, come è probabile che si dimentichi il primo amore.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

